

**SULMONA** Oggi in Aula il nuovo statuto del Consorzio universitario, ma c'è polemica

# Legge ad Avezzano illegittima

Politi annuncia che c'è un esposto presentato al Ministero dagli altri rettori

di **PATRIZIO IAVARONE**

**SULMONA** — Un corso di laurea «illegittimo e inopportuno» per almeno due violazioni alla procedura richiesta. L'attacco alla nuova sede di Giurisprudenza di Avezzano arriva proprio nel giorno in cui, in Consiglio comunale, Sulmona si appresta a varare il nuovo statuto del Consorzio universitario, frutto di un paziente, lungo e articolato lavoro di mediazione, impegni politici ed economici. Sarà proprio per questo lungo lavoro che la sede distaccata di Giurisprudenza ad Avezzano ha mandato su tutte le furie il presidente del Polo sulmonese Fabrizio Politi (nella foto), ma anche i magnifici rettori degli altri due atenei abruzzesi.

Così si è appreso che con un esposto inviato al Ministero dell'Istruzione, l'ex rettore dell'Aquila Luigi Bignardi, sostenuto dai suoi



collegi, ha chiesto alla Moratti un intervento sul caso Avezzano.

In particolare ad essere illegittima è, secondo l'esposto, la procedura seguita per l'attivazione del corso avezzanese, priva del parere obbligatorio del Crua (Comitato regionale università abruzzesi) e della contiguità territoriale richiesta (art. 2 comma 4). «L'operato dell'Università di Teramo (che ha attivato il corso ad Avezzano dopo aver rice-

vuto un milione di euro, ndr) senz'altro viola la disposizione — è scritto nell'esposto — in quanto è del tutto assente il parere favorevole del Comitato regionale di coordinamento e in quanto la sede del nuovo corso di laurea non rientra nel territorio sede dell'Ateneo teramano, bensì nel territorio dell'Università dell'Aquila, sia perché territorio della medesima provincia, sia perché Avezzano da tempo ospita corsi di studio dell'Università aquilana».

Le 150 matricole «rubate» quest'anno non possono ritenersi «un'articolazione organizzativa — come si è giustificato il rettore di Teramo Luciano Russi — di un corso già esistente», ma piuttosto rappresentano il «dispregio della normativa vigente — sostiene Politi — e delle esigenze poste a base della programmazione universitaria». Una questione di rispetto delle regole, insomma, più che di difesa del campanile.

Pezzopane: «Raddoppiano i contributi per la Valle Peligna»

# Via libera al Polo universitario di Sulmona col nuovo Statuto

## *Approvato in consiglio provinciale*

SULMONA - Approvata all'unanimità dal Consiglio provinciale dell'Aquila la proposta della presidente Stefania Pezzopane per il via libera al nuovo Statuto del consorzio per il Polo universitario di Sulmona e del centro Abruzzo. Nella composizione originale del Consorzio figuravano inizialmente la Provincia dell'Aquila, il Comune di Sulmona, la Comunità Montana Peligna e L'Università degli Studi dell'Aquila. A questi si sono aggiunti in seguito la Comunità Montana Alto Sangro e Altopiano delle cinque miglia e la Banca popolare di Lanciano e Sulmona. «La modifica dello Statuto - ha dichiarato la presidente Pezzopane - si è resa necessaria per consentire la partecipazione alla nuova compagine della Regione Abruzzo, che procede anche ad acquistare quote del



**Approvato lo statuto del Polo universitario di Sulmona**

Consorzio medesimo. Ma la novità sostanziale - ha proseguito - è anche la diversa e più qualificata partecipazione della provincia dell'Aquila al Consorzio per il Polo universitario di Sul-

mona. Questa amministrazione ha infatti stabilito di raddoppiare il contributo annuo della Provincia, che passa da 25 mila a 50 mila euro annui. Si tratta di una partecipazione convinta, fi-

nalizzata a rafforzare il ruolo del Polo universitario e a radicare la presenza a Sulmona e in tutta la Valle Peligna di un forte Centro che svolga attività di ricerca, didattica, di formazione e di sviluppo del territorio». Tra gli obiettivi dello Statuto, infatti, figurano l'elaborazione di percorsi formativi per la preparazione di nuove professionalità; la promozione e la realizzazione di iniziative e di attività di ricerca, di sperimentazione, di formazione, di consulenza e di assistenza tecnico scientifica per conto degli enti pubblici; l'organizzazione di corsi, seminari, master per conto di enti pubblici e la promozione, in collaborazione con L'Università e le istituzioni di iniziative dirette alla creazione e alla gestione di scuole di specializzazione, corsi di laurea e laurea specialistica.

## L'allarme degli imprenditori tessili: tra 10 anni non avremo più stilisti italiani

di **GIULIANO ZULIN**

**MILANO** - Non c'è solo la pressione fiscale troppo alta o la delocalizzazione dilagante a minare le fondamenta del Made in Italy. C'è un problema più sotterraneo che però tocca il vero cuore dello stile italiano: sempre meno giovani si avvicinano al sistema moda. Il tessile-abbigliamento deve fare i conti con il ricambio generazionale. Sotto l'aspetto produttivo è ormai da anni che i ragazzi snobbano il lavoro manuale nei laboratori di confezioni.

Primo perché molte ditte hanno chiuso da noi e si sono trasferite all'estero. Secondo perché, soprattutto le ragazze, scelgono altre strade professionali. Ma ora anche sotto l'aspetto "creativo" cominciano a scarseggiare alcune figure chiave: dai periti tessili ai tecnici e fino agli stilisti.

A lanciare l'allarme è Raffaele Bonizzato, presidente della sezione tessile-abbigliamento di Assindustria Verona. Se i giovani non si avvicinano alle professioni "nobili" della moda, in pochi anni rischiamo di perdere completamente un settore, che conta oltre 68mila aziende e 570mila addetti in Italia.

«Negli ultimi anni - spiega Bonizzato - il nostro settore, nonostante sia una delle maggiori realtà europee, sembra non godere dell'attenzione dei giovani e ciò rischia di creare un vuoto di professionalità per il futuro». «Si è sostenuto - aggiunge il proprietario del marchio Emporium Viri - che la delocalizzazione è fondamentale per la sopravvivenza del settore. Si è detto: realizziamo i prodotti dove i costi sono più bassi e teniamoci in Italia la "mente" ed il commerciale. Per "mente" - spiega - si intende parlare di stilisti, di tecnici della moda, di sarti veri. A ben vedere, invece, a ogni livello, il ricambio generazionale non c'è stato. Anche i grandi nomi sono altamente prestigiosi, ma stagionati, sempre quelli della generazione dei Giorgio Ar-

mani o giù di lì».

Questa fuga dai «mestieri "nobili" della moda» trova riscontro in un dato che fa preoccupare l'intero settore nel Veneto, regione ricca di famosi marchi. L'unica scuola regionale per periti tessili, quella di Valdagno (Vi), da due anni non fa partire la prima classe perché manca il numero minimo di iscritti. Solo 6-7 ragazzi vorrebbero seguire i corsi. «E senza periti e giovani professionalizzati», sottolinea Bonizzato, «nei prossimi anni ci troveremo com-

**A Polimoda il 33% degli studenti viene dall'estero**

pletamente senza turn over e fra 8-10 anni completamente senza ricambio generazionale in un settore fondamentale, che

produce un fatturato di oltre 43 miliardi di euro e ha avuto nel 2003 un attivo commerciale di oltre 2,7 miliardi, pari al 43% di quello dell'industria manifatturiera italiana.

Del ricambio generazionale se n'era parlato la scorsa primavera a Firenze, durante un convegno organizzato dal Centro di Firenze per la moda italiana (Cfmi) e dal Sole 24Ore. Tutti i relatori erano d'accordo su un punto: bisogna migliorare il sistema formativo attuale, finora sottovalutato dai singoli imprenditori. «Le scuole insegnano la creatività, ma sono poche quelle che insegnano un mestie-

re», ha spiegato Catherine Vautrin, amministratore delegato della Emilio Pucci. «La creatività, però, da sola non basta - ha aggiunto Franco Penè, presidente del gruppo Gibò -. Oggi la competizione non è più sul prodotto ma sull'intera catena del valore, dalla progettazione al servizio al cliente. È un'illusione pensare di recuperare competitività con prodotti creativi. Il vero problema del Made in Italy piuttosto è che mancano nuovi attori, nuove figure che danno corpo a questo marchio. Basta pensare che oggi non abbiamo stilisti italiani emergenti».

Sono sempre di più infatti gli stranieri che vengono in Italia per imparare le pro-

fessioni "nobili" del sistema moda. Per esempio Polimoda, noto istituto fiorentino di Fashion, Design e Marketing, è diventata una delle mete formative più ambite a livello internazionale. Infatti, sugli 870 iscritti del corrente anno accademico il 34% di loro proviene dall'estero: sono soprattutto americani del nord (33%), americani del centro-sud (12%), orientali (20%), europei (26% esclusa l'Italia), australiani (3%), filippini, indonesiani e malesi (3%) e per finire russi, indiani e africani (3%). Ora Polimoda sbarcherà in Cina: aprirà una filiale nella città di Ningbo, la capitale della moda dagli occhi a mandorla. ●

(12 - continua)

**L'allarme degli imprenditori tessili: tra 10 anni non avremo più stilisti italiani**

**Anche la moda non sarà più Made in Italy**

**IL TRAMONTO DEI NOSTRI MARCHI SEMPRE MENO ISCRITTI NELLE SCUOLE DI DESIGN. AUMENTA LA PRESENZA STRANIERA**

### GRIFFE IN VENDITA

#### Pechino a un passo dall'acquisto di Cerruti

**MILANO** - I cinesi sono stanchi di produrre per gli altri. Sfruttando dollaro debole e manodopera a basso costo, ora puntano a diventare loro gli attori della moda. Per farlo hanno però bisogno del marchio, veicolo fondamentale per fare breccia nel mercato. È il primo a cadere nelle mani dei cinesi dovrebbe essere Cerruti. Secondo alcune indiscrezioni, un gruppo di Pechino sarebbe intenzione di rilevare il lanificio e il marchio di Nino Cerruti, lo stilista che agli esordi della sua azienda nel 1967 ha avuto come assistente Giorgio Armani. Il nome di Cerruti è molto noto in Francia

e la sua boutique in Place de La Madeleine è stato un punto di incontro per la gente dello spettacolo. Con l'acquisto del brand i cinesi sfonderebbero quindi anche nel salotto parigino, oltre che in Italia.

Cerruti è stato temporaneamente ceduto in licenza al gruppo Tombolini e l'attività è ripartita a fine luglio. Il brand fa parte del gruppo Finpart, che si trova alle prese con le banche per tentare il risanamento della holding che vanta circa 350 milioni di debiti. Sul gruppo pesa il default di due bond, uno dei quali, quello di Cerruti, valeva 200 milioni. ●

## Pronti 300 milioni per gli atenei

DI GINEVRA SOTIROVIC

Il taglio delle tasse non peserà sulle casse delle università. In arrivo per gli atenei ci sarebbero 300 milioni di euro e lo sblocco delle assunzioni per i professori e i ricercatori vincitori di concorso. Più 130 milioni di aumento per il Fondo ordinario di finanziamento dell'università. Almeno questo è l'impegno preso dal ministro dell'istruzione e università, Letizia Moratti, con la Conferenza dei rettori all'indomani dell'approvazione del maxi emendamento alla Finanziaria che dovrebbe correggere il testo già varato dalla camera, sulle indicazioni avanzate dai ministri nell'ultima riunione di palazzo Chigi, venerdì scorso.

Un annuncio che è arrivato giusto in tempo per scongiurare una nuova protesta del mondo accademico che era già pronto a una ferma levata di scudi per evitare che fossero le già malconce casse universitarie a pagare il taglio delle tasse deciso dal premier Silvio Berlusconi. Venerdì pomeriggio, infatti, a seguito delle prime voci che parlavano di bruschi tagli alla spesa e ai fondi dei ministeri, Miur compreso, la Crui aveva fatto diramare un comunicato di fuoco nel quale il presidente, **Piero Tosi**, faceva sapere che se il governo non aveva intenzione di rivedere la propria politica finanziaria voleva dire che «intende smantellare il sistema universitario italiano. Di fronte a questo le comunità accademiche e i loro rettori non potrebbero che dare risposte immediate». Una dichiarazione alla quale seguiva poi la convocazione di un'assemblea straordinaria della Crui aperta al pubblico che si sarebbe dovuta tenere domani a piazza Rondanini. Dopo le rassicurazioni della Moratti, Tosi ha comunque deciso di rinviare l'assemblea e di bloccare, almeno per il momento, qualsiasi iniziativa di protesta. Anche se la tensione rimane alta. Proprio a Genova nei giorni scorsi, infatti, le università e la Crui hanno celebrato la fine del progetto **Campusone**, finanziato quattro anni fa da palazzo Chigi con i fondi derivanti

dalle aste per le licenze Umts e che ha consentito agli atenei di mettere in atto la sperimentazione sulle lauree triennali previste dal decreto 509/99 già sostituito dal decreto 270 entrato in vigore qualche settimana fa. Senza nuovi fondi per l'applicazione delle riforme le università temono il collasso. (riproduzione riservata)



*Il chiarimento del consiglio universitario nazionale (Cun)*

## Un corso ogni anno Vietati più perfezionamenti annuali

*Pagina a cura  
DI ANTIMO DI GERONIMO*

**N**on più di un corso di perfezionamento per anno accademico. Il chiarimento viene dal Cun (Consiglio universitario nazionale) che ha risposto così a un quesito posto dall'università di Bari il 3 novembre scorso. Nella risposta (disponibile sul sito: <http://www.murst.it/cun/notizia/notizie-163.html>) il parlamentino dell'università ha fatto presente che i corsi di perfezionamento annuale si compongono di non meno di 1.500 ore di studio, corrispondenti a 60 crediti formativi universitari (Cfu).

E ciò rende impossibile la frequenza, in contemporanea, di più corsi di perfezionamento. Oppure di un corso di perfezionamento e altri corsi di specializzazione o di laurea.

**UN SOLO CORSO  
PER ANNO**

Ciò vuol dire che, nelle graduatorie permanenti, è valutabile un solo corso per anno. E questo corso, per essere considerato annuale deve dare titolo a 60 Cfu. La pronuncia è in linea con quanto già affermato dal rettore dell'università di Firenze (si veda *ItaliaOggi* del 2 novembre scorso) con una nota emanata il 13 ottobre scorso (prot. 48836).

E a questo punto sarebbe auspicabile un chiarimento da parte del ministero dell'istruzione. Anche in vista della riapertura delle graduatorie permanenti che è attesa per la prossima primavera.

**COSA DICE IL CONSIGLIO  
UNIVERSITARIO**

La necessità di uniformare la disciplina dei corsi di perfezionamento sembrerebbe opportuna anche perché, secondo il Cun, i corsi di perfezionamento sono da considerarsi alla stregua di veri e propri master: «Anche per i corsi di perfezionamento (master) si ritiene, pertanto», si legge nel parere, «che la durata annuale debba intendersi con riferimento all'intero anno accademico, corrispondente a 60 crediti (decreto ministeriale 509/99, art. 5, comma 2)

ovvero a 1.500 ore complessive di studio; da ciò discende l'impossibilità di seguire, in qualunque forma», chiarisce il Cun, «anche a distanza, nel medesimo anno accademico, due corsi di perfezionamento riconosciuti come titolo ovvero un corso di perfezionamento e altro corso universitario».

**COSA SONO I CREDITI**

Il sistema dei crediti formativi universitari, introdotto dalla riforma, viene adottato in tutti gli atenei. Il credito formativo universitario, che viene indicato con la sigla Cfu, è l'unità di impegno dello studente, e corrisponde a circa 25 ore di lavoro individuale. Ognuno dei corsi di insegnamento impartiti all'interno di un corso di laurea ha un valore in Cfu: lo studente acquisisce i crediti formativi relativi al corso sostenendo con successo l'esame. I Cfu sono attribuiti anche ad attività di stage, conoscenza della lingua straniera, attività individuali, elaborato di tesi. Per conseguire la laurea (triennale) è necessario avere acquisito 180 Cfu. Per la laurea specialistica ci vogliono, invece, altri 120 crediti. I master di primo livello, che si conseguono dopo la laurea triennale, valgono 60 crediti. Idem per i master di secondo livello, che si ottengono dopo un anno di studio successivamente al conseguimento della laurea specialistica.



### LA SAPIENZA VA ALLE URNE



## Università I «Magnifici» quattro

di EMANUELA ZONCU

SIAMO agli sgoccioli. Dopo giorni intrisi di polemiche e accuse domani a La Sapienza si vota per il dopo D'Ascenzo. In lizza **Renato Guarini**, preside della facoltà di scienze statistiche, **Gianni Orlandi**, prorettore vicario uscente, **Luigi Frati**, preside di medicina, **Luigi Campanella**, professore di chimica dell'ambiente. Si vota domani e dopo, ma nel caso in cui nessun candidato raggiunga il quorum richiesto si tornerà alle urne il 9 e 10 dicembre e il 15 e 16. Si procederà eventualmente al ballottaggio tra i due candidati che hanno raggiunto il maggior numero di voti il 21 e 22 dicembre. Non è affare da poco la poltrona di Rettore dell'Ateneo più imponente d'Europa. Il clima è rovente, ora lo si può dire davvero, e i candidati si stanno giocando il tutto per tutto nelle ultime ore di campagna elettorale a disposizione. **Gianni Orlandi** (sostenuto da numerosi esponenti della comunità accademica e da personalità scientifiche di spicco), accusato nei giorni scorsi di «non aver saputo coltivare le relazioni con gli enti locali e di non essere stato in grado di realizzare alcuna opera» ha colto l'occasione per replicare e ribadire ieri, nel corso di un convegno sulla partecipazione femminile all'Università, l'importanza di «creare un rapporto con il territorio, sia con le istituzioni pubbliche sia con il mondo del lavoro». Come a dire «ricordatevi che so bene

con chi è opportuno intrattenere buoni rapporti». Non si è fatto attendere il commento di **Luigi Frati**, che ieri ha avuto il sostegno dei rappresentanti degli studenti di tre liste *Vento di cambiamento* (Fi e Udc), *Lista aperta degli studenti* (Cl), e *Progetto Sapienza* (Fi).

«Al convegno sulle donne c'ero anch'io — spiega Frati — Orlandi ha parlato dell'importanza della componente femminile nell'Università: per fortuna si è svegliato! Nel mio settore disciplinare - continua - il 65% dei professori ordinari sono donne. In quello del professor Guarini il 20%, in quello del professor Orlandi lo zero per cento». Certo è che negli ultimi mesi al centro di polemiche e accuse si sono trovati un po' tutti i candidati. Nel bel mezzo delle diatribe elettorali di soli tre giorni fa, è finito **Renato Guarini** (in queste elezioni ha il sostegno di ben 11 presidi di facoltà su 21), che dopo aver «zittito» le accuse di illegittimità della sua candidatura a rettore, si augura che «non vengano più alimentate polemiche inutili e che le votazioni avvengano su un clima sereno e sui contributi dei programmi». «Illeso» dalla lotta all'ultimo voto di questa campagna elettorale sembra la new-entry **Luigi Campanella**, forse perché agli occhi dei suoi tre colleghi, due già prorettori e uno candidato nelle scorse elezioni alla poltrona di rettore, non rappresenta un ostacolo. E La Sapienza intanto è quasi pronta a cominciare una nuova era.